

LE MARCHE E L'ADRIATICO NEL QUATTROCENTO

Arte e architettura tra eredità gotica e Rinascimento dell'antico

*Convegno internazionale di studi 28-29 aprile 2021.
Il convegno si terrà online (sulla piattaforma Zoom).*



hystara

Realtà del Terzo, che rappresenta il sito "L'architettura
della Chiesa medievale e contemporanea"



École Pratique
des Hautes Études

PSL
RESEARCH UNIVERSITY PARIS



unimc
UNIVERSITÀ DI MACERATA

l'umanesimo che innova



ACCADEMIA
DI BELLE ARTI
MACERATA



I.R.M.
Istituto di Restauro delle Marche

con il patrocinio di



BARIGELLETTI
STUDIO LEGALE

LE MARCHE E L'ADRIATICO NEL QUATTROCENTO

Arte e architettura tra eredità gotica e Rinascimento dell'antico

La produzione artistica e architettonica quattrocentesca nell'attuale territorio marchigiano si profila come un fenomeno proteiforme e complesso, tanto da sfuggire a una *reductio ad unum* della storia e della critica.

Gli studi degli ultimi trent'anni sulla "fioritura tardogotica nelle Marche" (con le tre mostre di Urbino, Sanseverino Marche e Fermo), su Gentile da Fabriano e la sua eredità, sulla stagione varanesca di Camerino e sulla pittura di Ancona (condotti da gruppi di ricerca guidati da Andrea De Marchi), su specifiche "scuole" cittadine generate dalla presenza di artisti locali (come ad esempio Lorenzo d'Alessandro a Sanseverino e Luca di Paolo a Matelica), sulla scultura lignea nell'alto maceratese, sulla diffusa presenza di pittura veneta di importazione e sull'attività di artisti veneziani trasferitisi nelle Marche (come Carlo e Vittore Crivelli), sulla prima e sulla seconda stagione rinascimentale di Urbino, hanno definito cronologie e chiarito e in alcuni casi rivoluzionato l'attribuzione di *corpora* di opere, anche grazie a sistematiche ricerche d'archivio. A sua volta, la recente monografia di Christoph Luitpold Frommel (*L'architettura del Santuario e del Palazzo Apostolico di Loreto da Paolo II a Paolo III*, Loreto, Tecnostampa 2018) ha accostato il lento cantiere di Loreto, con le sue grandi imprese architettoniche della basilica e del palazzo apostolico, ad altri epicentri del Rinascimento marchigiano come Pesaro e Urbino. Nel frattempo, anche a seguito delle ripetute crisi sismiche, sono state promosse campagne di restauro che hanno interessato singole opere ed edifici e hanno permesso l'acquisizione di nuovi dati tecnici e materiali, tanto da modificare profondamente la conoscenza del patrimonio artistico e architettonico delle Marche.

Il convegno maceratese, che si sviluppa sulla base di questi fondamentali aggiornamenti scientifici, è frutto della collaborazione tra École Pratique des Hautes Études (Paris), Università di Macerata e Accademia di Belle Arti di Macerata – Istituto di Restauro delle Marche. Lo scopo è quello di riesaminare la produzione artistica del Quattrocento nel composito territorio che corrisponde all'attuale regione Marche, focalizzando l'attenzione su alcuni specifici punti-chiave: la verifica della validità (in sede storico-artistica e storiografica) dell'etichetta di "cultura adriatica", introdotta da Federico Zeri e largamente seguita dagli studiosi; la fortuna dell'Antico tra le Marche e la Dalmazia in termini non solo stilistici, ma anche contenutistici; il rapporto tra singole opere e contesti architettonici; la circolazione e contaminazione di tipologie e modelli artistici e architettonici nell'Adriatico; la dialettica tra centri e periferie; le dinamiche della committenza e peculiari sperimentazioni iconografiche; il rapporto fra la tradizione architettonica delle Marche e quella di altri territori; le nuove sperimentazioni in ambito di *ars militaris*, che pongono le basi per le fortificazioni alla moderna; le ricerche e i metodi tecnici, diagnostici e filologici dedicati ai restauri artistici e architettonici; le problematiche di conservazione del patrimonio culturale ad alta vulnerabilità.

Queste due giornate aspirano a favorire il confronto tra diverse metodologie e prospettive scientifiche, al fine di generare un dibattito fecondo intorno all'eccellente identità del territorio marchigiano, dove le tradizioni locali e l'eredità gotica convivono con la riscoperta dell'Antichità; dove le influenze umbre, venete e adriatiche si intrecciano con le sollecitazioni, alimentate soprattutto dalla vicina Toscana, al rinnovamento dei linguaggi. Si approfondiranno dunque gli episodi di coesistenza, contaminazione e conflitto tra le molteplici culture artistiche e architettoniche, dedicando particolare attenzione ai fenomeni di scambio, dialogo e migrazione dei motivi iconografici, dei modelli tipologici e delle forme stilistiche. Il territorio marchigiano è pertanto un osservatorio privilegiato per lo studio di un interessante ed inedito scenario, frutto di una prolifica circolazione di idee in una difficile convivenza tra eredità medievale e Rinascimento dell'antico.

CURATELA

Sabine Frommel (École Pratique des Hautes Études, PSL)

Giuseppe Capriotti (Università di Macerata)

Francesca Pappagallo (Accademia di Belle Arti di Macerata – Istituto di Restauro delle Marche)

Valentina Burgassi (Politecnico di Torino – École Pratique des Hautes Études, PSL)

Claudio Castelletti (École Pratique des Hautes Études, PSL – Sapienza Università di Roma)

COMITATO SCIENTIFICO

Lucia Ajello (Accademia di Belle Arti di Macerata – Istituto di Restauro delle Marche)

Federico Bellini (Università degli Studi di Camerino sede Ascoli Piceno)

Valentina Burgassi (Politecnico di Torino – École Pratique des Hautes Études, PSL)

Giuseppe Capriotti (Università di Macerata)

Claudio Castelletti (École Pratique des Hautes Études, PSL – Sapienza Università di Roma)

Francesca Coltrinari (Università di Macerata)

Luca Maria Cristini (Accademia di Belle Arti di Macerata – Istituto di Restauro delle Marche)

Francesco Paolo Fiore (Sapienza Università di Roma)

Sabine Frommel (École Pratique des Hautes Études, PSL)

Maria Teresa Gigliozzi (Università di Macerata)

Fabio Mariano (Università Politecnica delle Marche)

Susanne Adina Meyer (Università di Macerata)

Francesca Pappagallo (Accademia di Belle Arti di Macerata – Istituto di Restauro delle Marche)

Mauro Saracco (Università di Macerata)

Fabio Talarico (Accademia di Belle Arti di Macerata – Istituto di Restauro delle Marche)

*Convegno internazionale di studi.
28-29 aprile 2021
Il convegno si terrà online sulla piattaforma Zoom.*

Join Zoom Meeting

Link [qui](#)

*Meeting ID: 882 9501 8846
Passcode: macerata*

histara
Historia de l'art, des représentations et de l'archéologie
dans l'Europe moderne et contemporaine



PSL
PARIS SORBONNE UNIVERSITÉ PARIS



unimc
UNIVERSITÀ DI MACERATA

l'umanesimo che innova



**ACCADEMIA
DI BELLE ARTI
MACERATA**



I.R.M.
Istituto di Restauro delle Marche

con il patrocinio di



BARIGELLETTI
STUDIO LEGALE

PROGRAMMA

11.00 – 11.15	Saluti istituzionali
11.15 – 12.00	Relazione introduttiva al convegno Keynote speaker - G. Perini Folesani: <i>La prospettiva marchigiana del Rinascimento italiano</i>
12.00 – 12.15	discussione con S. Meyer
12.15 – 14.00	pausa

Sessione I. Architettura nelle Marche: identità e ricezione

Moderatore: S. Frommel

14.00 – 14.40	Keynote speaker - F.P. Fiore: <i>L'architettura nelle Marche nella seconda metà del Quattrocento</i>
14.40 – 15.10	F. Bellini: <i>Un confronto di modernità: cultura adriatica e maestri fiorentini nella basilica di Loreto</i>
15.10 – 15.40	M.T. Gigliozzi: <i>Continuità culturale: per un corpus architettonico del Tardo Gotico tra Umbria e Marche</i>
15.40 – 16.10	V. Burgassi, C. Castelletti: <i>La rocca ubaldinesca di Sassocorvaro: committenza, iconografia, tipologia, architettura militare</i>
16.10 – 16.20	discussione
16.20 – 16.30	pausa caffè

Moderatori: M. Preti, M. Folin

16.30 – 17.00	G. Bonaccorso: <i>La portualità minore nel medio-alto Adriatico tra Quattrocento e Cinquecento. Il caso di Cervia Vecchia</i>
17.00 – 17.30	F. Mariano: <i>Giorgio da Sebenico e il Rinascimento alternativo nel Quattrocento adriatico</i>
17.30 – 18.00	F. Bulfone Gransinigh: <i>Architetti d'area lombardo-veneta nella regione centro adriatica. Linguaggi e contaminazioni di modelli fra il XV secolo e i primi anni del XVI</i>
18.00 – 18.20	discussione

Sessione II. Arte nelle Marche fra tradizione e rinnovamento

Moderatore: G. Capriotti

- 09.00 – 09.40 Keynote speaker - C. Cieri Via: *La cultura artistica adriatica e la rinascita dell'antico alla corte di Urbino*
- 09.40 – 10.10 I. Čapeta Rakić: *Mnemosyne e la (S)cultura del Quattrocento dalmata*
- 10.10 – 10.40 J. Gudelj: *Giorgio Orsini/Juraj Dalmatinac e il controllo del mercato scultoreo-architettonico adriatico nel Quattrocento*
- 10.40 – 11.10 R. Casciaro: *La scultura del Quattrocento e l'Adriatico: fu vera Koinè?*
- 11.10 – 11.20 discussione
- 11.20 – 11.30 pausa caffè
- 11.30 – 12.10 F. Coltrinari: *Arte delle città, arte delle corti nelle Marche adriatiche del Quattrocento*
- 12.10 – 12.40 S. Cavicchioli: *Dal Po alle rotte adriatiche: la composita cultura visiva di Ferrara nel secondo Quattrocento*
- 12.40 – 13.10 V. Živković: *Quattrocento liminale. La frontiera nell'Adriatico tra mondo latino e bizantino*
- 12.10 – 12.40 discussione
- 12.40 – 14.00 pausa

Sessione III. La conservazione tra restauro preventivo, indagine filologica e diagnostica

Moderatori: F. Pappagallo, L. Ajello

- 14.00 – 14.40 Keynote speaker - F. Talarico: *Indagini fisiche e analisi chimiche per lo studio dei materiali pittorici: il caso dell'Incoronazione della Vergine di Giacomo di Nicola Binelli da Recanati*
- 14.40 – 15.10 G. Bellini, G. Leggieri: *L'Incoronazione della Vergine di Giacomo di Nicola Binelli da Recanati. Tecnica esecutiva, storia conservativa e restauro*
- 15.10 – 15.40 G. Maranesi: *Il polittico con le Storie di Santa Lucia di Jacobello del Fiore alla luce del recente restauro*
- 15.40 – 15.50 pausa caffè
- 15.50 – 16.20 F. Pappagallo: *Il restauro della tavola dell'Immacolata Concezione di Vittore Crivelli a Falerone*
- 16.20 – 16.50 L. Ajello: *Splendori su tavola, le gioie dipinte nelle opere restaurate di Vittore Crivelli, Jacobello del Fiore e Lorenzo D'Alessandro*
- 16.50 – 17.20 L.M. Cristini: *Previsione e prevenzione: azioni chiave nella tutela del patrimonio culturale nelle aree ad elevato rischio di calamità*
- 17.20 – 17.30 discussione

BOOK OF ABSTRACTS

RELAZIONE INTRODUTTIVA

KEYNOTE SPEAKER:
GIOVANNA PERINI FOLESANI

SESSIONE I

ARCHITETTURA NELLE
MARCHE: IDENTITÀ E
RICEZIONE

KEYNOTE SPEAKER:
FRANCESCO PAOLO FIORE

Un confronto di modernità: cultura adriatica e maestri fiorentini nella basilica di Loreto

FEDERICO BELLINI

Università degli Studi di Camerino sede Ascoli Piceno

federico.bellini@unicam.it

La basilica della Santa Casa di Loreto è l'esito delle opere compiute da due archistar fiorentine, Giuliano da Maiano e Giuliano da Sangallo, sulla matrice strutturale e geometrica impostata da maestri adriatici, tra i quali il maggiore è il veneziano-romagnolo Marino di Marco Cedrino. Ne è derivato un emblematico confronto tra due modi distinti – per certi versi antagonistici – di concepire la modernità architettonica nell'età dell'Umanesimo, in cui la riflessione simbolica e funzionale relega in secondo piano i modelli dell'antichità classica, sia formali che tipologici.

Le fasi del cantiere quattrocentesco, ricostruite in base ai più recenti studi, saranno riferite alle pratiche rituali del santuario, alla progressiva crescita del suo rango, al mutare dei committenti e delle loro intenzionalità ideologiche, infine alle esigenze militari. Dal sovrapporsi degli interventi – tutti definibili a pieno titolo "moderni" – è scaturito un organismo architettonico anomalo e ricchissimo, la cui originalità viene subito colta da maestri come Francesco di Giorgio e Bramante; e che nondimeno non riuscirà ad affermarsi come tipo di basilica cupolata moderna, a causa dell'immediato superamento da parte del San Pietro bramantesco.

Continuità culturale: per un corpus architettonico del Tardo Gotico tra Umbria e Marche

MARIA TERESA GIGLIOZZI

Università di Macerata

maria.gigliozzi@unimc.it

L'intervento si propone di riconoscere il linguaggio architettonico come ulteriore e fondamentale elemento identitario della continuità culturale tra Umbria e Marche durante i secoli XIV e XV, con particolare riguardo per l'area della dorsale appenninica e talune incursioni dirette al Piceno e all'Abruzzo superiore. Tipologie costruttive e schemi decorativi di questa architettura trovano nella tradizione progettuale umbra una fonte che si alimentò e si diffuse nelle regioni adriatiche grazie alla penetrazione capillare degli ordini Mendicanti fin nell'inoltrato XV secolo. Si configura un *corpus* architettonico dai caratteri fortemente omogenei, pur nelle singole declinazioni locali, che il presente contributo intende portare alla luce attraverso nuove prospettive di ricerca.

La rocca ubaldinesca di Sassocorvaro: committenza, iconografia, tipologia, architettura militare

VALENTINA BURGASSI, CLAUDIO CASTELLETTI

École Pratique des Hautes Études, PSL – Politecnico di Torino

École Pratique des Hautes Études, PSL – Sapienza Università di Roma

valentina.burgassi@polito.it ; claudio.castelletti@ephe.psl.eu

La rocca di Sassocorvaro fu commissionata da Ottaviano Ubaldini della Carda, signore di Mercatello, che forse non era fratellastro, ma fratello di Federico, diventato un Montefeltro dopo essere stato adottato dal nonno materno Guidantonio. Fin da giovane, Ottaviano strinse un forte legame di fiducia e amicizia con Federico, assumendo perfino un ruolo decisivo nell'amministrazione del ducato d'Urbino. A differenza di Federico, che era soprattutto un uomo d'armi e d'azione, Ottaviano fu un vero umanista, con documentati interessi astrologici, alchemici ed ermetici. La sua conoscenza dei simboli è forse testimoniata anche dalla planimetria della sua rocca, che sembra assumere la curiosa forma di una tartaruga. L'esempio di Sassocorvaro potrebbe aver addirittura dato inizio a una tradizione iconografica minore di fortezze zoomorfe nel Cinquecento. Il simbolismo della rocca ubaldinesca sembra assumere un'importanza tale da essere perfino prioritaria rispetto alle funzioni difensive e militari.

Oltre ad assumere enigmatici valori simbolici, la rocca si configurava come un'interessante architettura fortificata della fase di transizione, caratterizzata dal tradizionale corpo cilindrico nel suo profilo esterno e, al contempo, dalla moderna soluzione della sommità, priva di merli e di beccatelli. Ma, accanto alle accezioni militari, la rocca doveva servire principalmente da abitazione, come sottolineato dalla scala a lumaca innestata su un lato del perimetro, tipologia, questa, già descritta dallo stesso Francesco di Giorgio. L'attribuzione della fortezza di Sassocorvaro al Martini si è affermata nella storiografia sin dal primo Novecento ma, in seguito, è stata talvolta contestata soprattutto per l'uso della forma circolare, oggetto di rinnovato interesse in quegli stessi anni e ritenuta forma di per sé perfetta, anche se non da Francesco di Giorgio che, in qualità di esperto di *ars militaris*, la considerava una tipologia ormai obsoleta. Tuttavia, l'intervento del Maestro senese è innegabile, se non in tutta la durata del cantiere e nella realizzazione effettiva, quanto meno nell'idea progettuale del prototipo residenziale e difensivo.

La portualità minore nel medio-alto Adriatico tra Quattrocento e Cinquecento. Il caso di Cervia Vecchia

GIUSEPPE BONACCORSO

Università degli Studi di Camerino sede Ascoli Piceno

giuseppe.bonaccorso@unicam.it

Il contributo proposto illustra la progettualità e la manutenzione della portualità minore nell'ambito dell'economia commerciale del medio-alto Adriatico e degli scambi con l'altra sponda tra il Quattrocento e il Cinquecento. Il caleidoscopio degli interessi economici, politici e ambientali è delineato attraverso l'esempio della città di Cervia vecchia che, edificata nell'VIII secolo al centro delle omonime saline, fu integralmente smantellata alla fine del Seicento per permettere il riutilizzo dei materiali da costruzione occorrenti alla rifondazione della nuova città verso il mare. La relazione tenta di ricostruire, seppure parzialmente, la struttura della città vecchia e la sua collocazione all'interno di una complessa rete di rotte che portavano persone e merci (soprattutto il sale) da una parte all'altra dell'Adriatico e nelle aree interne dei piccoli Stati che solo nel corso del Seicento confluiranno nello Stato della Chiesa.

Giorgio da Sebenico e il Rinascimento alternativo nel Quattrocento adriatico

FABIO MARIANO

Università Politecnica delle Marche

barbadirame@gmail.com

Intorno alla metà del XV secolo, si intrecciano due visioni artistiche ma un'unica volontà di risposta delle Marche a quanto andava configurandosi nei centri maggiori dell'Italia della metà del Quattrocento. Le visioni artistiche, nel senso dei linguaggi con cui esse stesse si manifestarono, non vanno tuttavia viste in contraddizione "evoluzionistica" fra di loro: ne deriverebbe forse una visione miope dei processi reali che muovono la storia, non solo quella artistica. Va invece considerata una verosimile coabitazione "parallela" di diversi linguaggi compositivi e figurativi i quali, pur senza configurare necessariamente il sintomo di un minore o maggiore aggiornamento culturale dei singoli operatori artistici, ne denota piuttosto il personale gusto o la volontà di aderire ai *desiderata* della loro committenza; cui va aggiunta la non secondaria componente culturale locale che caratterizzava la storia dei diversi territori, identificandone le specifiche e perduranti tradizioni.

Il "nuovo", in effetti, andrebbe ricercato non nelle singole forme e nella loro spesso contraddittoria cronologia, bensì nella sua lenta predisposizione nel tessuto di relazioni sociali, politiche ed economiche che veniva intessendosi – in modalità non sempre omogenee – nella cultura delle corti e negli ambienti della committenza. L'esempio e le distanze figurative che caratterizzavano al tempo da un lato Firenze e dall'altro Venezia individuano due poli culturali coevi ma ben distinti. Mentre Siena, seppur vicinissima, si smarca volentieri dalla sua storica rivale, la Serenissima innesca un processo d'influenze triangolato sulle sponde adriatiche fra Marche e Dalmazia e la sua laguna attraverso l'opera di lapicidi ed architetti che parlano lo stesso linguaggio formale, a delineare una sorta di *Rinascimento alternativo* ed un capitolo parallelo nella storia dell'arte e dell'architettura.

Architetti d'area lombardo-veneta nella regione centro adriatica. Linguaggi e contaminazioni di modelli fra il XV secolo e i primi anni del XVI

FEDERICO BULFONE GRANSINIGH

Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara

federico.bulfonegransinigh@gmail.com

Il presente contributo vuole portare l'attenzione su alcune specificità, riscontrabili in vari edifici marchigiani, frutto dell'importazione e ibridazione di linguaggi d'area lombarda e veneta con quelli principalmente d'area toscana. Il territorio marchigiano del Quattrocento si definisce, così, come membrana di confine e diviene luogo di sperimentazione in cui linguaggi di matrice diversa si fondono dando luogo a opere d'arte e architettura uniche. Attori di questo fermento sono anche i committenti, che richiamano a sé capimastri, lapicidi e architetti.

La presenza di maestranze settentrionali è caratterizzata da linguaggi ancora tardogotici come quelli presenti, per esempio, nelle opere di Marino di Marco Cedrini in palazzo Grifoni di Sant'Angelo in Vado o in alcuni portali realizzati a Fano; tuttavia, dalla seconda metà del Quattrocento si assiste a un cambio di rotta verso una ricerca antiquaria e dotta, innescata anche da alcuni esponenti delle famiglie più in vista, i quali risentono sia dell'influenza delle corti maggiori sia di linguaggi di ritorno dai territori lombardi e oltremarini.

Alcune opere, fra tutte, permettono di tracciare un percorso evolutivo dei linguaggi. Interessanti in tale contesto sono gli interventi sul palazzo Nuovo degli Anziani ad Ancona (1447-1470) e le opere che vedono la presenza di Giuliano da Majano e Baldassare da Carona, come i portali per le chiese di San Domenico e Sant'Agostino a Recanati (1481, 1484). Palazzo Dedi Straurenghi a Fossombrone, progettato nell'ultimo decennio del Quattrocento da maestro Francesco Lombardo, diviene un esempio chiaro di compresenza fra linguaggi d'area settentrionale e rimandi all'area toscana. Il portale di palazzo Graziani Conventati, infine, permette d'individuare il raggiungimento del pieno Rinascimento; in esso, databile ai primi anni del XVI secolo, s'individua l'uso delle bugne diamantate, delle decorazioni fitomorfe affiancate a festoni, conchiglie e animali tradizionalmente d'area veneto-lombarda.

Si è di fronte, quindi, a un processo osmotico che vede numerosi architetti e lapicidi spostarsi anche per lungo tempo nei territori marchigiani dando luogo a una pluralità di forme e di approcci, che dalle Marche verranno poi esportati anche in altre regioni bagnate dall'Adriatico, sino alla capitale del Regno di Napoli.

SESSIONE II

ARTE NELLE MARCHE
FRA TRADIZIONE E
RINNOVAMENTO

KEYNOTE SPEAKER:
CLAUDIA CIERI VIA

Mnemosyne e la (S)cultura del Quattrocento dalmata

IVANA ČAPETA RAKIĆ

Università di Spalato

icapeta@ffst.hr

I legami culturali tra le due coste adriatiche e la presenza di scultori Dalmati del Quattrocento nelle Marche e in altre regioni italiane non sono una novità. Juraj Dalmatinac (Giorgio Orsini o da Sebenico), Nikola Firentinac (Niccolò di Giovanni Fiorentino) e Ivan Duknović (Giovanni Dalmata) sono i nomi più importanti di scultori Dalmati attivi nella zona Adriatica, sulla cui attività artistica esiste una vasta bibliografia scritta in diverse lingue.

Tuttavia, non è stata ancora prestata sufficiente attenzione agli aspetti iconografici delle loro opere. Pertanto, questa presentazione sarà focalizzata su due percorsi intrecciati: da una parte il tentativo di proporre una lettura warburghiana di opere scultoree selezionate, principalmente appartenenti all'*opus* di Giorgio da Sebenico e la sua cerchia, e dall'altro il tentativo di capire meglio il significato delle opere all'interno del loro contesto di origine, utilizzando il metodo della storia culturale.

Giorgio Orsini/Juraj Dalmatinac e il mercato scultoreo-architettonico adriatico nel Quattrocento

JASENKA GUDELJ

Università Ca'Foscari Venezia

jaska.gudelj@unive.it

La traiettoria della carriera di Giorgio Orsini o da Sebenico per la città in cui fu *protomagistro* della cattedrale, toccò diversi punti dell'Adriatico occidentale, realizzando ad Ancona la facciata della Loggia dei Mercanti e i portali di San Francesco e Sant'Agostino. Inoltre, è documentato il suo coinvolgimento per l'approvvigionamento della pietra di Brazza per il Tempio Malatestiano, come anche il suo diritto a risiedere a Venezia due mesi all'anno durante l'incarico a Sebenico. Attivo persino come mercante di formaggi e di spezie, arrivò ad una notevole indipendenza economica. Nello stesso tempo, collaudava e gestiva l'attività dei suoi collaboratori e allievi nei vari cantieri adriatici, esercitando un controllo del mercato del lavoro e dei materiali legati alla costruzione e scultura decorativa, raramente riscontrabile in un territorio così vasto. L'intervento intende indagare i meccanismi e le circostanze che lo portarono a creare questo sistema galleggiante in risposta alle esigenze e alla richiesta dei committenti da entrambe le sponde adriatiche.

La scultura del Quattrocento e l'Adriatico: fu vera Koinè?

RAFFAELE CASCIARO

Università del Salento

raffaele.casciaro@unisalento.it

Esiste un comun denominatore nella produzione scultorea delle coste adriatiche durante il Quattrocento? O non si tratta piuttosto di correnti - figurative, devozionali, commerciali - che si intersecano? Attraverso alcuni esempi marchigiani, abruzzesi e pugliesi questo contributo segnala filoni culturali che sfuggono alla linea veneto-dalmata apparentemente dominante. Come è noto, l'arte seguiva gli itinerari dei grandi committenti ma anche di mercanti, emigranti e pellegrini, ma esiste anche una geografia dei materiali artistici. Marmo, metallo, pietra, legno, terracotta, stucco, cartapesta hanno luoghi di origine, maestri che in quei luoghi hanno imparato a lavorare quei materiali e che da quei luoghi li hanno spediti, quando non li hanno portati di persona.

Arte delle città, arte delle corti *nelle Marche* adriatiche *del Quattrocento*

FRANCESCA COLTRINARI

Università di Macerata

francesca.coltrinari@unimc.it

Partendo dalla macro-categoria di arte *delle città e delle corti* canonizzata dagli studi di Enrico Castelnuovo, particolarmente valida per descrivere la situazione della Marca quattrocentesca, l'intervento si propone di presentare una riflessione sulla committenza artistica di tale regione, tramite l'analisi di alcuni casi particolarmente pregnanti. L'obiettivo è quello di verificare l'azione esercitata dai diversi tipi di committenza su fenomeni quali la circolazione ovvero la stanzialità degli artisti, l'organizzazione del loro lavoro, le preferenze figurative e le scelte materiche messe in campo.

Particolare attenzione verrà data a centri che hanno conosciuto nel periodo in oggetto un mutamento di forma di governo, come Fermo e Fano, passate da esperienze signorili nel primo Quattrocento al regime comunale nella seconda metà del secolo. Verrà inoltre presentata una riflessione sulla Santa Casa di Loreto nel primo Quattrocento, anche qui in rapporto sia alla natura della committenza cortese o civica che vi venne esercitata, sia alla natura di crocevia *adriatico* assunta fin dall'origine dal santuario.

Dal Po alle rotte adriatiche: la composita cultura visiva di Ferrara nel secondo Quattrocento

SONIA CAVICCHIOLI

Università di Bologna

sonia.cavicchioli@unibo.it

Come emerge dai disegni che accompagnano le inedite e in gran parte sconosciute *Historiae Ferrariae* redatte da Pellegrino Prisciani a partire dagli ultimi decenni del XV secolo, in quel periodo convivono presso la corte di Ferrara uno stile figurativo improntato alla narrazione, dal respiro tardogotico, e un linguaggio visivo più limpido e solennemente composto, ispirato fra l'altro alla pittura di Piero della Francesca e non estraneo all'attenta perlustrazione delle antichità.

A partire dallo sguardo offerto da questo apparato figurativo complesso, sorta di laboratorio e specchio della poliedrica cultura che fiorisce a corte, l'intento del contributo è mettere a fuoco come la cultura visiva di Ferrara nel secondo Quattrocento, che confluisce in quella di Ercole I d'Este e di Prisciani, sia al centro di apporti e di scambi che interessano l'alto Adriatico, in costante e stretto rapporto con le aree veneta e marchigiana.

Quattrocento liminale. La frontiera nell'Adriatico tra mondo latino e bizantino

VALENTINA ŽIVKOVIĆ

Istituto per gli Studi Balcanici – Accademia serba delle scienze e arti di Belgrado
tinamili2101@gmail.com

Lo scopo di questa relazione è quello di fornire una revisione generale del Quattrocento adriatico nella zona liminale tra Cattaro, nella periferia della Repubblica di Venezia, il territorio ortodosso di Zeta e l'impero Ottomano. La relazione mira ad analizzare in particolare gli affreschi in due chiese di Cattaro (San Michele e Santa Anna), due icone devozionali (*Imago pietatis*, *Madonna dello scalpello*) e il voto alla Vergine di Loreto fatto da Ivan Crnojević, il sovrano di Zeta.

La forma e il contenuto delle opere, così come lo stesso voto religioso, mostrano i caratteri di un fenomeno nel quale si intrecciano gli elementi stilistici e iconografici del mondo latino e di quello bizantino. La committenza artistica nella seconda metà del Quattrocento verrà dunque analizzata come un fenomeno complesso all'interno del contesto religioso, storico e culturale.

SESSIONE III

LA CONSERVAZIONE TRA RESTAURO PREVENTIVO, INDAGINE FILOLOGICA E DIAGNOSTICA

KEYNOTE SPEAKER
FABIO TALARICO

L'Incoronazione della Vergine di Giacomo di Nicola Binelli da Recanati. Tecnica esecutiva, storia conservativa e restauro

GIULIA BELLINI, GIULIA M.F. LEGGIERI

Accademia di Belle Arti di Macerata – Istituto di Restauro delle Marche

g.bellini895@gmail.com ; giumafra91@gmail.com

L' *Incoronazione della Vergine* è un dipinto su tavola realizzato, con tutta probabilità, come pala d'altare della collegiata di Santa Maria Assunta in Cielo a Montecassiano. L'opera raffigura la Vergine inginocchiata nell'atto di ricevere la corona di *Regina Coeli* dal Figlio, assiso entro una mandorla formata da angeli; una ricca raffigurazione fa da corollario alla scena, estendendosi anche ai due pilastri laterali ed alla predella. L' *Incoronazione* è unanimemente attribuita a Giacomo di Nicola Binelli da Recanati e databile sia stilisticamente che iconograficamente al 1450 circa.

Il restauro è stato svolto presso i laboratori dell'Istituto di Restauro delle Marche dell'Accademia di Belle Arti di Macerata.

Gli studi preliminari propedeutici all'intervento hanno chiarito molti aspetti della storia conservativa dell'opera; le ricerche presso gli archivi della Soprintendenza e la preziosa testimonianza di Andrea Rothe, che eseguì il precedente restauro negli anni Settanta, hanno permesso di ricostruire il vissuto del manufatto e di studiare la metodologia di intervento più appropriata.

L'opera costituisce un importante esempio della tecnica pittorica di Giacomo di Nicola Binelli da Recanati; l'intervento di restauro ha costituito una preziosa occasione per indagare tale tecnica e metterne in luce numerose peculiarità riscontrabili anche in altre opere della stessa bottega, tra cui ad esempio, l'identificazione e misurazione dei diversi punzoni utilizzati per la decorazione delle aureole. Curiosa, in questo senso, è stata la scoperta dello strumento utilizzato per la realizzazione di alcuni particolari, quali le iscrizioni in nero sui cartigli.

Il restauro e le indagini diagnostiche ad esso propedeutiche hanno portato inoltre alla scoperta di tracce di alcune lettere vergate in gotico minuscolo sul cartiglio; ciò permette di chiarire i dubbi sulla motivazione del presunto non finito che, semplicemente, è al più definibile come sfinito.

Il Polittico con le Storie di Santa Lucia di Jacobello del Fiore alla luce del recente restauro

GIACOMO MARANESI

Accademia di Belle Arti di Macerata – Istituto di Restauro delle Marche
giacomomaro@hotmail.it

Il polittico raffigurante le *Storie di Santa Lucia*, proveniente dalla omonima chiesa di Fermo e conservato nella locale Pinacoteca Civica, è considerato unanimemente come uno dei capolavori della produzione artistica di Jacobello del Fiore, ed è oggetto di una vasta bibliografia. Il restauro cui è stato recentemente sottoposto ha permesso di definirne l'originaria morfologia, non solo confermando la recente ipotesi che lo identificava come una pala ribaltabile ma aggiungendo molte inedite informazioni sul suo originario aspetto, sulla sua tecnica esecutiva e sulle complesse vicende conservative.

Verranno presentate, quindi, alcune delle novità emerse a seguito del restauro delle tavole dipinte ed illustrate le principali problematiche affrontate nel corso dell'intervento.

Il restauro, infatti, si è rivelato particolarmente delicato a causa delle pesanti manomissioni apportate all'opera nel corso dei secoli nonché a causa di alcune metodologie adottate negli interventi precedenti. Questi fattori hanno posto gli specialisti di fronte alla necessità di ponderare criticamente ogni azione di restauro, sia conservativo sia estetico. Oltre ad alcuni gravi problemi conservativi è stato necessario confrontarsi con le numerose e irreversibili trasformazioni subite dall'opera nel corso del tempo: come spesso capita, il restauro è stata un'occasione per riflettere attentamente su come modulare l'intervento anche in funzione della storia conservativa dell'opera. Si tratta di un caso emblematico di moderno restauro, che non equivale solamente alla riscoperta dell'opera originaria, bensì all'espressione di un cambiamento di gusto nel tempo.

Il restauro della tavola dell'Immacolata Concezione di Vittore Crivelli a Falerone

FRANCESCA PAPPAGALLO

Accademia di Belle Arti di Macerata – Istituto di Restauro delle Marche

f.pappagallo@abamc.it

Un restauro di venticinque anni fa quello della tavola di Vittore per la chiesa di San Francesco a Falerone, firmata e datata nel 1479, ha permesso di acquisire importanti ed inedite informazioni sulla tecnica esecutiva e sulle vicende storiche legate al dipinto. L'alta qualità pittorica dell'opera ha sempre fatto ipotizzare quanto meno una sua esecuzione a quattro mani col più affermato fratello maggiore, Carlo, da anni attivo nelle Marche, anche in ragione di fattori cronologici legati alla venuta di Vittore attestata intorno al 1480. Lo studio filologico ed iconologico da sempre strettamente legato ad ogni moderno intervento di conservazione e restauro ha, inoltre, messo in luce la tipologia del soggetto rappresentato che da un generico *Madonna adorante il Bambino* è stato riconosciuto come un'antica raffigurazione della *Immacolata Concezione*. Un punto di osservazione privilegiato, quello del restauratore molto simile e vicino a quello dell'artista, permette di evidenziare elementi spesso dirimenti e particolari esecutivi che sfuggono anche a un osservatore colto, attento ed appassionato.

Il senso profondo del restauro non è semplicemente quello di conservare beni e di recuperarli belli e splendenti ma di far rivivere o di far nascere la coscienza, la più diffusa e popolare possibile, della cultura che ci ha forgiati facendo sì che anche i più distratti ed incuranti possano percepire il valore e la grande nobiltà di quest'eredità. Essa viene dal passato per volontà non soltanto di committente più o meno colte e danarose, ma della gente che in tanti secoli si è avvicinata davanti a queste opere e che, in ginocchio, ha pregato, ha deposto fiori e ne ha avuto cura. Una coscienza, quindi, che si ha il dovere di tramandare ai nostri figli e che genera un dovere morale, che a volte travalica abitudini legate al loro uso liturgico, sempre più consapevole del valore e della fragilità di questi beni di fronte ai quali comunque si continuerà a pregare, si deporranno fiori e se ne avrà cura.

Splendori su tavola, le gioie dipinte nelle opere restaurate di Vittore Crivelli, Jacobello del Fiore e Lorenzo d'Alessandro

LUCIA AJELLO

Accademia di Belle Arti di Macerata – Istituto di Restauro delle Marche

lucia.ajello@gmail.com

Il legame tra diverse manifestazioni artistiche può divenire inscindibile quando si presenta l'occasione di osservare un chiaro riflesso di una forma artistica su un'altra. L'analisi di monili, tessuti preziosi e suppellettili sacre raffigurati nei dipinti della *Madonna adorante il Bambino* di Vittore Crivelli, della *Madonna con il Bambino* di Lorenzo d'Alessandro e delle *Storie di Santa Lucia* di Jacobello del Fiore, restaurati dai docenti dell'Istituto di Restauro delle Marche dà modo di riflettere sui simboli, sui valori, sulla storia di manufatti preziosi legati alla sfera delle arti decorative. Gli ornamenti dipinti consentono di riflettere anche sul valore devozionale di questi manufatti e sui messaggi allegorici di cui sono preziosi portatori. Non solamente ammirati per la loro intrinseca bellezza e rarità, i materiali preziosi sono sempre stati anche legati alla posizione e all'autorità spirituale di chi li possiede. L'ornamento dipinto diviene oggetto di comunicazione e viene quindi utilizzato per manifestare lo *status* economico o sociale del soggetto di un'immagine, esprimendo e completando la ricchezza del personaggio ritratto.

Ori, argenti, coralli restituiti attraverso i pennelli di Crivelli, Del Fiore e D'Alessandro consentono di mostrare come questi manufatti siano stati indossati, esibiti nel tempo e nei luoghi in cui si muovevano gli artisti e testimoniano l'interesse dei pittori verso la rappresentazione di gemme, monili, gioie che contribuiscono a definire il progetto simbolico e stilistico delle loro opere d'arte.

Previsione e prevenzione: azioni chiave nella tutela del patrimonio culturale nelle aree ad elevato rischio di calamità

LUCA MARIA CRISTINI

Accademia di Belle Arti di Macerata – Istituto di Restauro delle Marche

lmcristini@tiscali.it

È noto che ogni calamità naturale o antropica debba essere considerata nella sua specificità e singolarità, tuttavia ognuna di esse risulta un banco di prova dei protocolli in vigore e delle forze in campo nella gestione delle emergenze; da ognuna si deve trarre insegnamento per migliorare il sistema e ottimizzare le risorse. Il territorio che è oggetto di questo convegno, per la sua peculiare storia, è contraddistinto dalla presenza di un patrimonio storico-artistico capillarmente diffuso di media qualità, con molteplici elementi di eccezionale valore. Questa puntuale diffusione, che ne fa un esempio unico nel nostro Paese, è motivo di elevata esposizione ai rischi naturali, con particolare riferimento a quello sismico, essendo nota l'impressionante sequenza di terremoti di cui abbiamo notizia nella storia. È necessario dare maggiore impulso alle due più neglette tra le quattro fasi cardine dell'attività di protezione civile, che sono la previsione e la prevenzione; è un problema annoso il fatto che, cessata l'emergenza e rientrati in ordinario, si tenda sempre a sottovalutare la necessità di organizzare un efficace risposta ad una nuova emergenza. Una buona pratica in questo senso dovrebbe invece necessariamente coinvolgere tutti quanti hanno a che fare con la gestione del patrimonio culturale: organi di tutela, istituti di formazione, pubbliche amministrazioni, enti ecclesiastici, operatori di musei, di archivi e di biblioteche.

